

Oggetto: Interpellanza: “ETIAMSI OMNES EGO NON” (anche se tutti io no).

Mittente: Antonio Rossini

Al Sindaco di Rovigo

Interpellanza: “ETIAMSI OMNES EGO NON” (anche se tutti io no).

A Reggio Emilia, in una scuola primaria, sono stati modificati i testi dei canti natalizi previsti per la recita dei bambini. La direzione scolastica ha eliminato i riferimenti a Gesù dalle canzoni tradizionali per evitare di creare disagio agli alunni di origine straniera che professano altre religioni. con l’obiettivo di favorire l’inclusione di tutti gli studenti durante le celebrazioni natalizie.

Il brano interessato dalle modifiche è “*Din Don Dan*”, versione italiana del celebre “*Jingle Bells*”. La scuola ha riscritto due strofe del testo originale per eliminare ogni riferimento al Natale cristiano. La frase “Aspettando quei doni che regala il buon Gesù” è stata sostituita con “*Aspettano la pace e la chiedono di più*”. La seconda modifica ha trasformato il verso “Oggi è nato il buon Gesù” in “*Oggi è festa ancor di più*”. Le nuove versioni dei testi mantengono la metrica originale ma cancellano il significato religioso della festività

Vivere autenticamente lo spirito natalizio ogni giorno rappresenta senza dubbio una sfida, ma non un’impresa impossibile. La società contemporanea, con i suoi ritmi frenetici e un individualismo sempre più marcato, tende ad allontanarci dai valori autentici del Natale. Ci catapultano, invece, in un’affannosa corsa verso regali costosi che, il più delle volte, invece di unire, separano e isolano, alimentando un’escalation di presenzialismo, di invidia; un focolaio pulsante di spreco e apparenza, trasformandoci in adepti di una religione consumistica.

Tuttavia, è proprio in questi contesti complessi che diventa ancora più importante riscoprire e custodire il senso profondo di questa festa, cercando di incarnarlo concretamente nella nostra vita di tutti i giorni, nelle nostre azioni e nelle nostre scelte. In questo modo, il Natale non sarà solo un ricordo annuale, ma una guida costante per il nostro agire.

Nel profondo di ogni essere umano risiede una luce interiore, una scintilla divina che rappresenta la nostra essenza più pura e radiosa. Questa luce non è legata al mondo esterno, alle sue gioie e ai suoi dolori, ma brilla costantemente dentro di noi, come un faro nella notte. Essa è stata menzionata da tutti i grandi profeti che hanno calcato questa terra. Il barlume di luce che è in ognuno di noi si deve salvaguardare se vogliamo continuare ad illuminare la nostra vita. Per accenderla, è necessario innanzitutto stabilire una connessione con la fonte di energia: la nostra saggezza innata, un potenziale inesauribile che giace in ognuno di noi. Una volta attivata possiamo infatti portare la nostra luce interiore all’esterno, per favorire noi e gli altri.

Eppure molti di noi reprimono questa saggezza interiore, per paura, per insicurezza o per

E

COMUNE DI ROVIGO
Comune di Rovigo

Protocollo N. 0095700/2025 del 24/12/2025

mananza di consapevolezza. Il rifiuto di far emergere il proprio sapere interiore, la propria Fede, ci priva di una luce preziosa che può illuminare il nostro cammino e aiutarci ad affrontare le difficoltà con coraggio e di superare gli ostacoli con tenacia, così da vivere una vita più appagante e significativa, di cogliere la bellezza che ci circonda e di vivere con maggiore pienezza e autenticità.

Quanto avvenuto a Reggio Emilia conferma una fase di destrutturazione del nostro sistema sociale in cui il vuoto educativo è stato riempito dalla cultura mediatica che tende a distruggere l'identità.

Il 16 aprile 2018, sulla rivista dell'Associazione ONLUS Pro Vita & Famiglia, un'insegnante ha pubblicato un articolo sull'educazione, dal quale riporto una frase che mi ha colpito: *“La scuola sta diventando l'ospedale da campo della famiglia e come tutti gli ospedali simili è piena di morenti o pazienti terminali, in alcune strutture ci si spende per i “pazienti”, in altre li si lascia al proprio destino, perché questo è il primo passo per distruggere la libertà di un popolo: per abbattere un albero devi tagliare le radici.*

Il primo passo è proprio ridicolizzare la religione di quel popolo, con uno stillicidio continuo di minuscoli gnomi, sedicenti intellettuali, cantanti, presentatori, attori, registi, fotografi, pubblicitari, artisti postmoderni, giornalisti, scrittori, con uno stillicidio continuo di odio e sarcasmo verso la religione cristiana e la storia del nostro popolo, riconducendola ai suoi episodi peggiori, ovviamente enfatizzati.

L'annientamento dell'identità territoriale, dell'identità storica e dell'identità religiosa sono venduti come apertura al mondo, in realtà servono a creare un'umanità intercambiabile, incapace di combattere, manipolabile, un mondo di consumatori che riempiranno con lo smartphone e la cannabis legale la lunga fila di giorni che li separa dalla tomba.

Questo non è un semplice episodio legato a una recita scolastica, ma un caso simbolico che rivela le trasformazioni in atto nella scuola e nella società italiana. Le polemiche, le reazioni e il dibattito politico mostrano quanto il tema dell'identità culturale, della tradizione e dell'inclusione sia oggi centrale. Mentre il Natale rappresenta per molti un simbolo irrinunciabile, la scuola si trova a gestire un compito complesso: accogliere, educare e valorizzare la diversità senza perdere il senso delle radici comuni.

Il caso resterà probabilmente uno dei più discussi del periodo natalizio, non solo per ciò che è accaduto all'interno dell'istituto, ma soprattutto per ciò che tale episodio dice dell'Italia di oggi: un Paese che affronta il cambiamento con sensibilità diverse, a volte opposte, ma sempre con la necessità di confrontarsi e comprendere il mondo che evolve. La domanda su come conciliare tradizione e inclusione, identità e pluralismo, rimane aperta e continuerà a essere al centro del dibattito pubblico anche oltre le festività.

Molti cittadini di Rovigo mi dicono *“Noi non siamo così; noi siamo noi siamo la nostra storia, siamo la nostra Fede”.*

Questo non vuol dire che siamo migliori degli altri, esattamente come amare la propria famiglia ed esserne fieri non vuol dire voler schiacciare gli altri, ma noi siamo noi. Ogni popolo ha diritto alla sua storia, alla sua religione e alla sua terra, ma nel rispetto delle regole.

Il romanzo *“Fahrenheit 451”* di Ray Bradbury, è ambientato in un futuro distopico, nel quale il solo possesso dei libri è considerato reato e dove un solerte corpo paramilitare, al servizio del governo, si premura di dare fuoco ad ogni copia rimasta di qualsiasi opera

letteraria (451 gradi Fahrenheit è infatti la temperatura alla quale brucia la cultura, diventando nient'altro che cenere).

Sempre più soli e alienati ci si trova parte di una socialità straniante, dove occorre misurare le parole da dire, contare le sillabe che possono dare voce ai nostri pensieri, trattenere le nostre risa e cercare la maschera adatta a ogni occasione, anche se ci soffoca. Una società costretta a raccontarsi barzellette nell'intimità delle mura domestiche, per il timore di venire stigmatizzati da quel Ministero della Serietà e dell'Inclusione che tutto governa e che tutto incendia.

Chi dice sempre di sì a tutto, in realtà non sta dicendo di sì a niente, perché ha perso la sua facoltà di soppesare le richieste che meritano un assenso da quelle che andrebbero osteggiate con una ferrea opposizione. Acconsentire sempre a tutto non ci rende più empatici o inclusivi, ma semplicemente deboli e in perenne balia di quell'altrui volontà che, come un vento di tramontana, ci porta a ondeggiare continuamente fino a sradicarci dal terreno in cui crescono le nostre reali emozioni.

Dire NO diventa un dovere per tutti coloro che non sono disposti a sacrificare la propria libertà per ottenere in cambio un pizzico di falsa gratificazione sociale.

Il Natale è troppo cristiano?. Il primo a disfarsene fu Oliver Cromwell, nell'Inghilterra puritana del 1647, insieme alla Pasqua ed alla Pentecoste.

Il Natale subì un secondo ridimensionamento quasi 350 anni dopo, quando in nome del politicamente corretto mascherato dal bisogno di risparmiare energia elettrica (era l'indomani dell'attentato alle torri gemelle del 2001, e qualcosa consigliava di evitare ogni provocazione e motivi di scontro con le altre confessioni) le scuole londinesi consigliarono di ridurre le luminarie natalizie e contenere manifestazioni che richiamassero alla venuta d'un bambino che sconvolse il mondo e diede inizio a un nuovo calendario.

Pochi anni fa, tenendo conto della crisi economica, ma soprattutto del carattere multietnico, multireligioso e multirazziale della società, il consiglio comunale di Oxford, la città del sapere e dell'università più famosa al mondo, ha preso una decisione clamorosa: cancellare la parola Christmas e chiamare il 25 dicembre e l'intero periodo delle feste Winter Light Festival (Festività della luce invernale), con un grande albero di Natale, ma chiamato in modo diverso.

Questa ondata iconoclasta si sta ormai estendendo anche a casa nostra dove l'unico argomento che trova concordi gli intellettuali è rappresentato dall'accusa di alienazione delle menti rivolta alla religione, e, conseguentemente, alle radici giudaico cristiane dell'Europa moderna.

Peraltro non ne sono esenti nemmeno i simboli sociali e civili. C'è infatti chi propone l'abolizione del 4 Novembre, che è la giornata dedicata alle Forze Armate, ai nostri militari che rischiano la loro vita in terre lontane e disperate per portare un po' di pace e di speranza. E che difendono una Bandiera che ci rappresenta e che qualcuno la vorrebbe mettere altrove (!), ma non esposta al balcone in un giorno di festa nazionale.

Cancellare il Natale in nome dell'uguaglianza etnica è una proposta insensata che favorisce la disuguaglianza, pura espressione d'intolleranza propria di un fanatismo che ignora la storia e le tradizioni, che sono la base di ogni fondamento della "cultura etnica", che non è mai esclusiva, ma sempre aperta al confronto.

Nessuno però mai proposto di cancellarle dal calendario delle Festività Nazionali ed andare a lavorare anche in quei giorni, aumentando la produttività nazionale.

Un caro amico mi ha ricordato la citazione dell'Apostolo Pietro a Gesù, che aveva predetto che tutti i discepoli lo avrebbero abbandonato: "ETIAMSI OMNES EGO NON" (anche se tutti io no).

E' un motto che meriterebbe di essere ricordato e di tornare in auge. Specialmente nel nostro Paese, dove "Lo fanno tutti" diventa l'alibi per ogni sorta di illecito o di atto moralmente discutibile. Queste parole ci invitano a un ragionamento più difficile, magari più sgradevole, ma senz'altro necessario.

Lo fanno tutti? Bene IO NO.

Pertanto alla luce di quanto illustrato e motivato

CHIEDO

AL SINDACO SE INTENDA PRENDERE UNA PUBBLICA E CHIARA POSIZIONE, non per essere dei santi, degli esseri moralmente superiori agli altri. ma perché la crisi dei valori che sentiamo e che ci mette a disagio può trovare un rimedio solo se, a poco a poco, uno alla volta proviamo a opporci alla corrente. E ad andare nella direzione giusta, insieme.

Antonio Rossini capogruppo lista civica Noi per Rovigo